

La nostra esperienza a Montevideo

Studente (nome e cognome)

Martina Candiani
Sara Paganoni

Università d'origine

SUPSI

Dipartimento SUPSI

DACD

Corso di laurea

Conservazione e Restauro

Semestre - anno accademico

V semestre (Semestre primaverile)
a.a. 2018-2019

Durante i tre anni del corso Bachelor di Conservazione è previsto lo svolgimento di stage al di fuori dell'ambiente scolastico SUPSI (sia in Svizzera che all'estero) mentre durante i due anni Master, che hanno la funzione di preparare lo studente a diventare un restauratore conservatore, sono programmati cantieri di lavoro interni con docenti del corso di laurea. La curiosità di provare un'esperienza lavorativa al di fuori "del nostro ambiente", la voglia di mettersi ancora alla prova e di conoscere una nuova cultura ci ha spinte ad accettare immediatamente la proposta della direttrice del corso Giacinta Jean di fare un'esperienza di lavoro di due mesi a Montevideo, capitale dell'Uruguay. Il progetto, che vedeva la collaborazione della SUPSI insieme alla restauratrice uruguaiana Claudia Frigerio e l'Ambasciata Svizzera in Uruguay, aveva lo scopo di individuare la presenza di alcune pitture originali che decoravano due edifici storici di Montevideo realizzate dal pittore ticinese Martino Perlasca verso la fine del XIX° secolo.



Figura 1 La Puerta de la Ciudadela



Figura 2 Sullo sfondo Plaza Independencia ed il Palacio Salvo. Il team di lavoro, partendo da sinistra: Claudia Frigerio (restauratrice), Camila Costa, Sara Paganoni, Adriele Oliveira e Martina Candiani

La città ci ha lasciato senza parole fin da subito! Montevideo si affaccia sul Río de la Plata con la famosa Rambla, una passeggiata di oltre 22 km che divide le bellissime spiagge dallo skyline uruguayo. È sempre piena di gente che corre, va in bici o è seduta ad ammirare i tramonti mozzafiato mentre si gusta il Mate, la tipica bevanda del rio platense. Montevideo è caratterizzata dalla coesistenza di vari stili architettonici sviluppati tra il XIX° ed il XXI° secolo. È infatti comune osservare una tipica abitazione degli inizi del

Novecento, con due grandi finestre e varie decorazioni in facciata, affiancata da un semplice edificio degli anni Settanta o addirittura da un bellissimo grattacielo moderno. La città è divisa in 62 Barrios, ossia quartieri, ed è abbastanza semplice orientarsi. Gli edifici sono costruiti uno addossato all'altro formando la *cuadra*, ovvero gli isolati, in questo modo basta contare quante cuadras bisogna superare per arrivare alla meta. Il Barrio più caratteristico è sicuramente quello della Ciudad Vieja il nucleo originario della città, la parte più antica ricca di musei e monumenti come la Cattedrale Metropolitana in stile neoclassico e il Cabildo (ossia l'antico comune). Originariamente era protetta da una cinta muraria di cui oggi rimane solamente la parte più significativa: la Puerta de la Ciudadela, la porta d'ingresso situata su un lato della Plaza Independencia che viene ancora oggi attraversata per entrare nel centro della Città Vecchia. Da qui si prosegue fino al Mercado del Puerto, un edificio nato come mercato ma oggi utilizzato come zona di ristoranti dove si possono mangiare piatti tipici come l'asado. Noi alloggiavamo in un piccolo appartamento nel Barrio di Pocitos, un quartiere molto tranquillo, vicino alle vie principali, ben servito sia a livello di mezzi di trasporto sia per quanto riguarda i supermercati ed i vari bar per la vita notturna.

L'ambiente piacevole e tranquillo a Montevideo ci ha messe subito a nostro agio. Ciò che ci ha davvero stupito è la cordialità e la disponibilità degli uruguayani. Entrambe siamo partite conoscendo solo qualche parola base in spagnolo, quel tanto per sopravvivere alle domande basilari, e le prime settimane avevamo qualche difficoltà a capire le persone che parlavano velocemente. A questo è da aggiungere che moltissimi uruguayani, forse la maggior parte, non conoscono bene l'inglese. Nonostante questo chiunque stesse parlando con noi tentava in qualsiasi modo di farsi capire, rallentando visibilmente la parlata e gesticolando il più possibile. La restauratrice Claudia Frigerio è stata davvero eccezionale, ci ha accolto come delle figlie fin dal primo momento accompagnandoci ovunque ed invitandoci ad alcune feste. Anche le altre due ragazze del team, Adreiele e Camila, sono state subito disponibili a farci vedere la città ed organizzare varie uscite serali per farci provare la movida uruguayana.

Inoltre abbiamo avuto la possibilità di visitare luoghi come Cabo Polonio, un incantevole villaggio costiero all'interno di una splendida riserva naturale; Colonia del Sacramento una cittadina storica attraversata dal Río de la Plata che la separa da Buenos Aires ed infine Punta del Este, una delle più importanti ed esclusive località balneari dell'America del Sud.



Figura 3 Apertura di tasselli stratigrafici sulle pareti del teatro Sala Verdi



Figura 4 Tomando mate en la playa. 1 maggio 2019, si beve il mate sulla spiaggia insieme all'amica dell'ambasciata svizzera Alexia Preti

Come abbiamo detto all'inizio lo scopo di questo progetto era quello di individuare, sulla base di alcuni documenti storici, la presenza di decorazioni murali che interessavano le superfici di due edifici di

Montevideo: il teatro Sala Verdi ed il Club Uruguay. Il nostro compito era quindi quello di individuare le tracce originali mediante l'apertura di tasselli stratigrafici, ossia l'individuazione e la rimozione di ogni singolo strato di tinteggio che caratterizzano la stratigrafia della parete, mediante un'azione meccanica e chimica. Successivamente abbiamo dovuto comprendere lo stato di conservazione delle tracce originali e valutare la possibilità di riportarle alla luce. La scelta delle pareti interne degli edifici sulle quali aprire i tasselli è avvenuta sulla base di informazioni archivistiche e bibliografiche precedentemente consultate e grazie ad una documentazione fotografica. Tutte le informazioni raccolte sono poi state inserite in schede descrittive che spiegano in maniera schematica ma esaustiva il numero degli strati rimossi e le modalità con le quali è avvenuta la rimozione, in modo da avere in chiaro la stratificazione delle pareti e le fasi decorative presenti nelle aree esaminate.

All'interno di Sala Verdi, inaugurata il 31 luglio 1895, abbiamo lavorato concentrandoci sulle pareti della platea, galleria e del palco. I tasselli effettuati nei primi due spazi hanno permesso di individuare otto strati di pittura che si sovrappongono a quello originale caratterizzato da una base rossa, sopra la quale era presente in maniera omogenea una stesura bordeaux, tracce decorative di colore ocra e figure dorate, in maggior parte compromesse, tra le quali è stato possibile riconoscere solamente l'immagine di un giglio. Le aperture effettuate sulle pareti del palco invece hanno mostrato una stratigrafia differente a seguito delle modifiche strutturali avvenute nel 1946. Il numero degli strati di pittura erano inferiori ed anche le decorazioni erano differenti: una presentava piccoli tondi dorati su sfondo ocra, mentre l'altra mostrava un finto bugnato che ricorda la decorazione visibile all'ingresso di Palacio Santos, realizzata sempre da Martino Perlasca.

La stessa modalità operativa è stata applicata per il Club Uruguay fondato l'8 febbraio 1878 e costruito dall'ingegnere italiano Luis Andreoni. Sono stati consultati alcuni articoli dell'epoca che attestano il lavoro di Perlasca sotto la direzione dell'artista uruguayano Juan Manuel Blanes all'interno del Salone Imperio, e perciò è stato più facile individuare le aree adatte per l'indagine stratigrafica. Inoltre grazie al ritrovamento di una foto scattata all'epoca dell'inaugurazione dell'edificio è stato possibile comparare le tracce da noi ritrovate con la decorazione originale documentata nella foto. In questo caso la decorazione originale, coperta da quattro strati di pittura, riprende lo stile "a grottesca".



Figura 4 Tassello stratigrafico nel teatro Sala Verdi



Figura 5 Tassello stratigrafico nel Salone Imperio del Club Uruguay

Questa esperienza ci ha dato la possibilità di confrontarci con un ambiente professionale differente e stimolante. Grazie alle competenze acquisite durante gli anni di studio alla SUPSI ci siamo sentite sicure e indipendenti, nonostante alcune differenze di approccio lavorativo. È stato inoltre interessante ed è importante ricordare lo stretto legame tra l'Uruguay ed il Ticino, che nasce negli ultimi decenni del XIX

secolo, con l'arrivo di un gruppo di coloni dalla Svizzera ed in particolare dal Ticino. In questo gruppo si trovava il pittore Martino Perlasca, trasferitosi dapprima con suo padre a Buenos Aires e poi a Montevideo, dove da avvio alla sua carriera di artista fino a vincere nel 1890 la Medaglia di Montevideo, il premio artistico nazionale più prestigioso del tempo. Una personalità di spicco in Uruguay, ma poco conosciuta nel suo paese d'origine, il Ticino.

La soddisfazione più grande per noi è stata la possibilità di incontrare e presentare questo progetto al Consigliere Federale Ignazio Cassis, alle autorità elvetiche e uruguaiane venute in visita alla cattedrale di San José a San José de Mayo.